

Bassolino «Con il Psi una sfida a sinistra»

RAVENNA L'hanno chiamato «Processo al voto» è stato un botto e risposta spregiudicata, tra i giovani della lista «L'alternativa» di Ravenna e Antonio Bassolino della direzione del Pci «il problema del Pci - ha detto Bassolino - è ricostruire la propria immagine come forza di trasformazione».

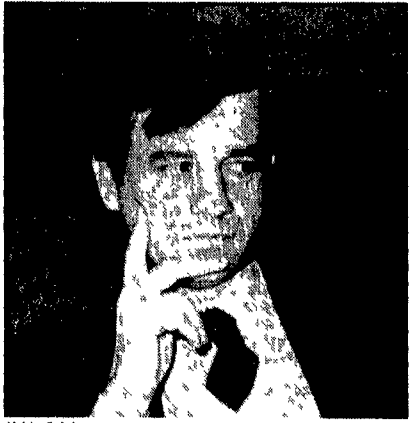
Intervista a Valdo Spini La sinistra socialista ha pensato solo a coltivare il proprio recinto

«Signorile ha sbagliato»

Fino a tre anni fa il vicesegretario del partito, per conto della «sinistra», in coppia con Martelli. Poi un passo indietro dalle prime file della politica nazionale. Ma il 14 giugno la notizia che gli è riuscito di scalzare il «granduca» Lagorio dal trono socialista fiorentino. E domenica una sua sortita sulla «questione morale» e il Psi, dopo il caso Trane, apparsa molto polemica. Valdo Spini, è così?

MARCO BAPPINO

Negli ultimi giorni, nel tuo partito è esplosa uno scontro politico attorno alla vicenda dell'arresto del segretario di Claudio Signorile. Il più attivo è stato Rino Formica contro la corrente della «sinistra ferroviaria» - la definizione è sua - che è sembrata appellarsi a Craxi, nel timore di un attacco teo- anche a ridimensionarla. Tu, che della corrente di Signorile eri fin qui considerato uno dei maggiori esponenti, sei intervenuto censurando l'uno e gli altri.



Valdo Spini

Pochi mesi dopo, in quello stesso '84, tu lasciasti la vicesegreteria del Psi. Non c'è nessuna relazione, naturalmente. Certo la sinistra del Psi non mise il lutto, quando ciò accadde, in cambio di una manciata di posti nell'esecutivo. Ricordo Signorile sostenne in Direzione che il partito ormai era tanto unito che poteva avere solo un vicesegretario. Ma così la sinistra rinunciò a fare una sua bandiera dei temi che io avevo sollevato con quella proposta di legge.

La questione morale Oggi il Psi è un partito in vetrina, dobbiamo eliminare le incrostazioni

qualcosa Borgoglio l'avesse scritta prima la sua lettera a Craxi. Io penso che il Psi, tutto il Psi deve saper dare risposte in positivo. Usciamo dai singoli fatti contingenti una riforma morale non passa per le correnti, deve piuttosto attraversarle. Oggi, siamo un partito forte e possiamo permetterci questa operazione politica di unità e rinnovamento insieme.

Si può parlare di correzioni di rotta del Psi attorno alla questione morale? Dopo tante polemiche verso l'impostazione dei comunisti...

Ma se ne potrebbero dire tante. Anche voi avete, almeno per una fase, dato alla questione morale il senso di sottile una «diversità» comunista. E poi vogliamo ricordare che al recente congresso di Rimini nella sua replica Craxi accennò alla questione morale. Io penso che sia maturo il tempo perché le prese di posizione si trasformino in proposta moderna, in riforme incisive, grazie all'impegno di tutto lo schieramento democratico.

Perché ora «pub»? Dopo il voto di tre settimane fa, non siamo più un partito che deve innanzitutto arroccarsi a protezione della propria percentuale. Abbiamo finalmente incontrato l'ele-

toro d'opinione per il quale i partiti stanno come «in vetrina» costantemente. La riforma istituzionale, si fa anche dentro i partiti. Chissà, per esempio, obbligandoli per Statuto a dichiarare in ogni congresso come ripartiranno i finanziamenti al centro e in periferia.

Gli statuti possono non bastare: il Psi, a oltre tre mesi dall'ultimo congresso, non ha ancora eletto la sua Direzione...

Su questo, ho le carte in regola. Il 1° luglio, alla prima riunione del gruppo socialista, abbiamo parlato in due. Giacomo Mancini, sulle elezioni dei presidenti delle Camere e lo ho ascoltato, data l'unità del partito che si procedesse alla svolta alla nomina della Direzione.

Come ti ha risposto Craxi? Ha detto che si procederà entro luglio.

Alla sinistra socialista hai rimproverato di non aver dato «particolare sostegno» quando ti impegnasti sulla questione morale da vicesegretario. Vuoi ora allontanarti dalla tua vecchia corrente o rifondarla?

La sinistra socialista è un blocco o spinge sulla via dell'unità e del rinnovamento, o saltava una sorta di separazione per cui ciascuno se ne sta nel suo recinto. Signorile ha seguito questa seconda strada. Io l'altra. Vedremo chi avrà avuto ragione.

L'inchiesta sugli appalti Terzo interrogatorio per Trane a Roma (oltre cinque ore)

Si è svolto ieri un nuovo interrogatorio, al palazzo di giustizia, dell'avvocato Trane, il segretario particolare dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile, accusato di aver preteso «tangenti» per sbloccare appalti riguardanti la realizzazione di opere pubbliche. Questo terzo interrogatorio, da quando l'indagine è stata trasferita per competenza da Genova a Roma, è durato ben cinque ore e mezzo.

ROMA Alle 15.30, dopo essere stato al centro di un fuoco di fila di domande e di contestazioni Trane, che è in libertà provvisoria, ha lasciato gli uffici della procura della repubblica insieme al suo difensore, l'avvocato Marcello Petrelli. Secondo quanto si è appreso, Trane tornerà a colloquio con il magistrato nella prima metà della prossima settimana. Non è escluso che in quell'occasione Trane sarà messo a confronto con Mauro Luigi Mischi, il faccendiere al quale è stato sequestrato un carteggio relativo ad una serie di pratiche per l'assegnazione di appalti pubblici (Mischi venì stato querelato dal direttore generale dell'aviazione civile Libassi, che aveva chiamato in causa).

Oltreché dal brogliaccio, il magistrato ha ricavato i nomi delle persone di cui ha chiesto notizie all'imputato dell'esame delle carte sequestrate durante le indagini. Trane non sarebbe stato preciso in tutte le risposte, anche perché molte delle persone indicate nel brogliaccio non passavano per il suo ufficio. Intendevano infatti incontrare il ministro dei Trasporti e dovevano perciò lasciare il loro nome all'ingresso del ministero per ottenere il necessario «passi». Ma non è detto che dovessero per forza passare attraverso il suo ufficio. In sostanza, a giudicare dalle indiscrezioni, oggi al segretario dell'ex ministro non sono stati mossi addebiti specifici. Il magistrato si sarebbe infatti limitato a fare un'ampia panoramica dei fatti.

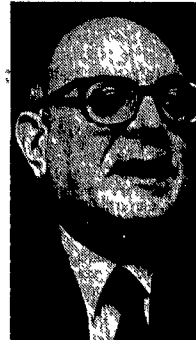
Per Formica la Dc rischia di autoescludersi dal governo

A quasi un mese dal voto, non si intravede ancora neppure l'ombra di una soluzione per il governo. Cossiga potrebbe avviare le consultazioni venerdì: Camera e Senato eleggeranno i rispettivi uffici di presidenza giovedì mattina, e subito dopo Fanfani rinnoverà le dimissioni. Ma tra Dc e Psi canali costruiti. Al punto che Formica ipotizza l'eventualità di maggioranza senza i democristiani.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Sembrava che il recente incontro tra Craxi e De Mita fosse servito almeno a ristabilire un contatto fra Dc e Psi. Ma un muro impenetrabile è tornato a dividere via del Corso da piazza del Gesù i rapporti sono pressoché inesistenti. E i dirigenti dei due partiti si parlano soltanto attraverso i giornali.

Paolo Cabras scrive oggi sul quotidiano scudocrociato che «la tendenza a preparare scenari alternativi agirà nel corso dell'intera fase politica aperta con il 14 giugno». Tuttavia, aggiunge, un governo al paese bisognerà pur darlo, e non potrà essere il frutto di «un'idea di basso profilo». In altre parole, una maggioranza di governo non può convivere con maggioranze occorrenti accettando le regole dell'adulto politico fra partner consenzienti. Insomma, il Psi non potrà tenere il piede in due staffe, e tanto meno potrà farlo con una Dc che sta al gioco. Perciò, aggiunge Cabras, i socialisti dovranno trattare con la Dc la formazione di un governo con una solida e ben definita base parlamentare, e che sia destinato a durare, «se non vogliamo aprire la stagione dell'instabilità e soffocare sul nascere la decima legislatura».



Rino Formica



Paolo Cabras

schio che può diventare sempre più concreto. Tanto che si parla già di un possibile abbinamento delle elezioni europee (primavera dell'88) con quelle politiche anticipate. A meno che di fronte ad un Psi che mostra di voler giocare a tutto campo, la Dc non decida di fare altrettanto. Ad affacciare questa eventualità è Andreotti, in una intervista al «Corriere». Se Craxi insisterà nel suo gioco, dice il ministro degli Esteri, «sarà bene che anche gli altri partiti cambino tattica e ritmo di gioco».

Un appoggio incondizionato alla Dc viene intanto dall'organo vaticano. L'«Osservatore Romano» se la prende con quei partiti che agitano «prospettive fumose allontanando così la soluzione dei problemi reali del paese». E una «prospettiva fumosa», precisa subito l'«Osservatore», «senza dubbio, quella che viene prospettata da Martelli e da Occhetto, quando parlano della necessità che Psi e Pci diano vita ad un unico grande partito, capace di fondere in nuove istituzioni tutte le diverse eredità della sinistra».

Si formano i gruppi Presidenze delle Camere giovedì al completo. Previste molte novità

ROMA Dopo l'elezione di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini giovedì mattina è la volta della nomina da parte delle rispettive assemblee, degli uffici di presidenza di Camera e Senato quattro vicepresidenti, tre questori, otto segretari (che per la Camera potranno diventare undici una volta costituiti i gruppi minori). Tradizionalmente, i rimescolamenti sono molti, e quest'anno dovrebbero essere ancor più numerosi. Per i vicepresidenti, alla Camera è vacante il che fu del repubblicano Oddo Biasini, che non si è ripresentato candidato a Montecitorio. Potrebbe essere sostituito dall'ex segretario liberale Alfredo Biondi. In casa Dc è in forse la vicepresidente Lattanzio (l'altro democristiano vicepresidente è Azzarano) nuova candidatura in corsa è quella dell'ex capogruppo Gerardo Bianco.

Ugo Pecchioli spiega le ragioni dell'iniziativa comunista sugli organi del Parlamento: il criterio dell'omogeneità con la maggioranza è infondato, no a esclusioni immotivate «Perché alla guida di commissioni»



Ugo Pecchioli

S'è aperta un'altra settimana importante per le istituzioni parlamentari. Devono essere completati gli uffici di presidenza delle due Camere, devono formarsi le commissioni permanenti. I comunisti hanno posto la questione delle presidenze di questi organismi. In questa intervista Ugo Pecchioli spiega i motivi dell'iniziativa messa in campo dai due gruppi parlamentari del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Firmata da Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, i presidenti dei gruppi comunisti a Montecitorio e palazzo Madama, venerdì scorso è partita infatti la lettera per i dieci capigruppo dell'ex pentapartito (inviata, per conoscenza anche a Nilde Iotti e Giovanni Spadolini). Oggetto: la presidenza delle commissioni parlamentari. Scopo: metter fine

alla discriminazione dei gruppi comunisti. Pecchioli, può spiegare i motivi che hanno spinto il Pci a rivendicare la presidenza delle commissioni permanenti ai pari di altre forze politiche? Per coerenza. Perché tutti siano conseguenti in effetti noi chiediamo il rispetto, fino in fondo, di quel principio

che abbiamo sempre sostenuto - di tener separate, di distinguere le cariche parlamentari dall'appartenenza alla maggioranza di governo. Questo principio, se si vuole essere appunto conseguenti deve ora essere applicato anche ai vertici delle commissioni permanenti. È una esclusione quella nei nostri confronti che deve finire, che non ha più ragioni d'essere. Al Pci che pone tale questione si risponde: «magari, come è già avvenuto in passato, che le commissioni permanenti devono riflettere le maggioranze di governo. Cosa obliettere? È un argomento infondato. Se valesse il principio dell'omogeneità, tutte le cariche parlamentari dovrebbero ri-

lettere la maggioranza che sostiene il governo. E, poi, qual è oggi la maggioranza? Dunque, è un'obiezione senza fondamento alcuno. Inoltre, quando un comunista o chiunque altro va a presiedere un organo parlamentare non è e non deve essere strumento né dell'opposizione né della maggioranza. «O si crede davvero che un comunista presidente di commissione aggrebbe come uno strumento del suo partito? No, lavoreremmo nell'interesse del Parlamento, della democrazia del paese. Cosa ha fatto in tutti questi anni Nilde Iotti al vertice della Camera se non essere scrupolosa garante delle prerogative parlamentari? Ma non temi che un coinvolgimento del Pci a tale

livello possa pesare sulle sue lotte in Parlamento? Non ho questi timori. E per gli stessi motivi che ho elencato prima. Le commissioni permanenti non sono organi di cogestione governativa. Lo ripeto: bisogna essere coerenti fino in fondo, tutti. D'altra canto il principio della distinzione tra responsabilità parlamentari e appartenenza a maggioranze governative ha già funzionato nelle trascorse legislature, con le giunte, alcune delle quali sono state validate dirette da parlamentari comunisti. Ora si deve fare un passo in avanti e attuare pienamente l'idea fra le forze democratiche che ha portato Nilde Iotti alla presidenza della Camera e Giovanni Spadolini al vertice di palazzo Madama.

Rissa sul seggio conteso Pannella a Bertuzzi: hai smarrito l'equilibrio psichico

ROMA Pannella contro Bertuzzi con insulti e minacce di ritorsioni. «Mi auguro che tu ritrovi sufficientemente il tuo equilibrio psichico e morale», scrive il leader radicale a Bertuzzi, il «difensore civico» che una volta messo piede in Parlamento si è andato a iscriverlo al gruppo misto lasciando con un palmo di naso il vertice del Pci sicuro che si sarebbe dimesso per far posto a Calderoli il tesoriere del partito. Pannella le dimissioni da Bertuzzi le vuole nel giro di 24 ore. «Se - gli scrive - non recedi subito dalle inaudite decisioni, o se quanto meno non le correggi stai per apportare danni irreversibili e puntualissimi ai cittadini elettori radicali al partito radicale nelle cui liste (e da iscritto) ti sei presentato, al gruppo parlamentare radicale nella fase di consultazione degli organi della Camera dei deputati e, quindi,

Angius Dirigere il Pci con coerenza

CATANZARO Gli obiettivi di rinnovamento del Pci non saranno raggiunti «se non supereranno forme di atomizzazione e di autonomia interpretazione della linea politica che ci siamo dati a Firenze». Così ha detto Gavino Angius nel suo intervento al Comitato regionale comunista. «Senza ripensare a forme di centralizzazione che appartengono al passato - ha aggiunto Angius - si pone tuttavia il problema di un coerente impegno di tutto il centro del partito, dei suoi giornali, delle sue riviste, delle organizzazioni periferiche». «Senza una direzione forte possono prevalere, e intanto hanno prevalso, forme di attendismo, ma anche di separalismo che in entrambi i casi portano il partito a non stabilire rapporti continui con la società o a fuorvianti iniziative politiche».